

LEZIONI DA MAESTRO



## “ARTISTI, USCITE DAI VOSTRI ATELIER”

*Mimmo Paladino, 62 anni,  
al lavoro nel suo studio di Paduli,  
in provincia di Benevento.*



Un'antologica a Milano celebra Mimmo Paladino. Che a *Io donna* racconta la sua avventura tra quadri e sculture. E ai colleghi dice: "Afferrate inquietudini e sofferenze. E tornate a esercitare un ruolo etico e pubblico"

di Vincenzo Trione, foto di Peppe Avallone

**È** IL 1977 QUANDO Mimmo Paladino - che verrà celebrato da una grande antologica, curata da Flavio Arensi, al Palazzo Reale di Milano (dal 20 marzo) - realizza un'opera intitolata *Silenzio, mi ritiro a dipingere un quadro*. Un titolo che suona come una dichiarazione di poetica. Allude a un determinato clima culturale: siamo alle soglie della stagione della Transavanguardia. Ma indica anche una necessità interiore: il bisogno di riappropriarsi degli strumenti del fare. Paladino intende definire una precisa strategia: esprime la sua predilezione per il dipingere, e non per il raccontare; per la composizione pittorica, e non per il soggetto rappresentato; per l'intreccio tra i segni, e non per il fascino degli archetipi. Molti hanno interpretato quella tela come l'indizio di un ripiegamento. «Invece volevo sottolineare la mia autonomia dal concettuale. Mi stavo orientando verso un formalismo denso di richiami ai prelievi oggettuali propri dell'arte povera» dice oggi Paladino.

La pittura, per lui, è un'avventura antica e, insieme, modernissima. Un sapere che, pur conservando una tensione introspettiva, deve aprirsi a spinte eterogenee: accogliere la dialettica tra l'astratto e il figurativo, l'intersezione

tra la sfera narrativa e quella simbolica. «Infine, deve dilatarsi a raggiera: dimostrare disponibilità nei confronti di esperienze diverse come l'architettura, il cinema, il video, le immagini elettroniche».

Muovendo da queste convinzioni, Paladino ha elaborato un itinerario felicemente ambiguo. Per un verso, ha voluto ribadire la centralità dei codici legati alla storia dell'arte. Per un altro verso, ha compiuto continui sconfinamenti. Ha allestito costellazioni nascoste e solitarie, attraversate da fascinazioni arcaiche. E, nello stesso tempo, ha vissuto l'ebbrezza della contaminazione tra i linguaggi. L'esposizione milanese ci consentirà di tornare a riflettere sui suoi difficili esercizi di stile.

**L'idea di questa retrospettiva risale a molto tempo fa.**

Negli anni Novanta, Gianni Versace - un autentico mecenate, tra i miei più sensibili collezionisti - pensò di promuovere una mia personale al Palazzo Reale di Milano. Non se ne fece niente. Ora quel progetto verrà concretizzato.

**La mostra sarà integrata dall'installazione, in piazza Duomo, della Montagna del sale, già presentata a Gibellina e a Napoli.**

Ho voluto portare il sale dalla Sicilia a Milano, nel 150esimo anniversario

## LEZIONI DA MAESTRO

dell'Unità d'Italia. Un gesto militante, per sottolineare l'unione del nostro Paese dal Sud al Nord.

*Sarà un'occasione per tornare a interrogarsi sulla sua ricerca, che sa essere sofisticata, ma anche pop.*

Il pop mi affascina. Ma penso a un pop che non insegue trasgressione e choc, ma si dà come spazio dove i segni dell'arte sfiorano i segni di altri media. Mi interessa soprattutto il popolare, non il pop: inteso come radice ancestrale. In fondo, dietro ogni mia creazione, ci sono echi della terra da cui provengo: il Beneventano, che è abitato da leggende di streghe e di maghi.

*La sua sfida consiste nell'accostare sperimentalismo e slancio poetico. I suoi lavori salvaguardano una dimensione lirica: sono un modo per provare ancora a "parlare" con il pubblico, evocando scenari, visioni...*

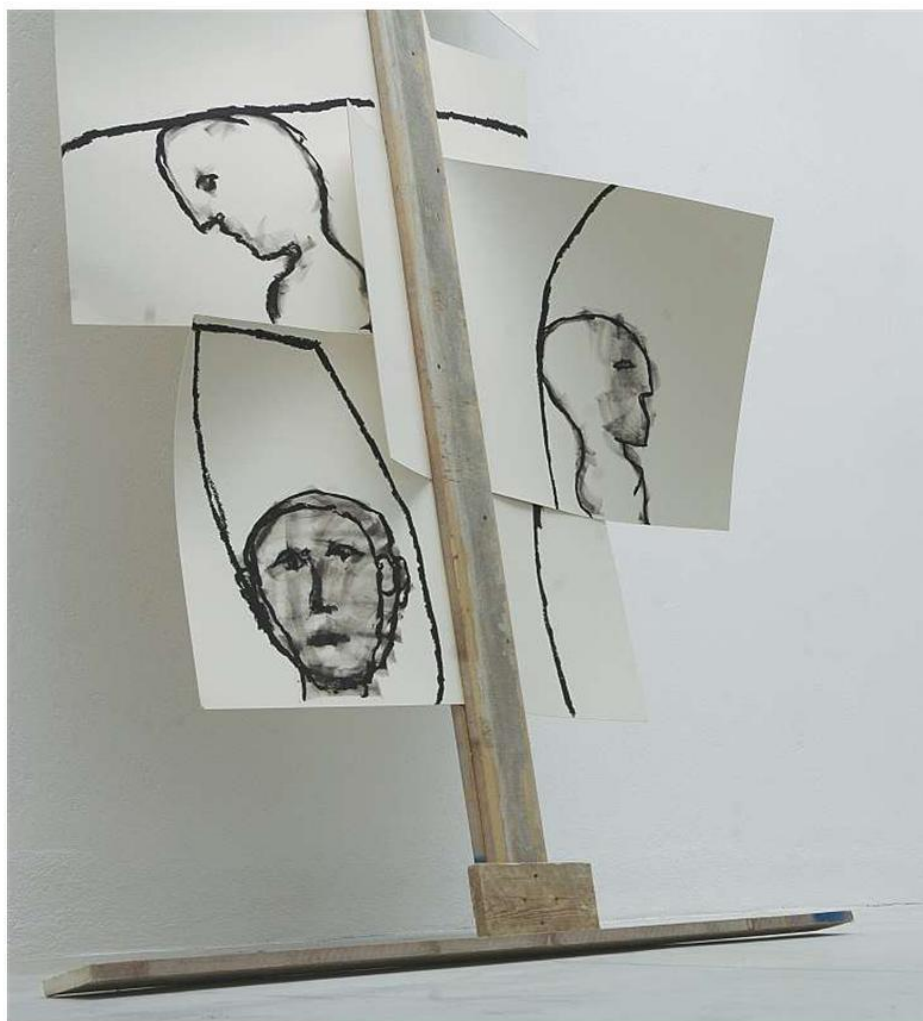
Sin dalla classicità, l'arte è stata fatta per il pubblico. Con le avanguardie del primo Novecento, il discorso è cambiato: gli artisti si sono ritirati in castelli isolati, distanti da ogni confronto con ciò che è fuori, disattenti alla sensibilità collettiva. Per me, invece, il "popolo" è importante, necessario.

*Nelle sue opere sono ossessivi i riferimenti simbolici.*

Per me il simbolo riveste un ruolo cruciale. Non come dato certo, né come sovrastruttura letteraria, ma come frammento che voglio assimilare. Scheggia che custodisce l'anima di ogni creazione: che porta sempre in sé un'evocazione.

*I suoi quadri e le sue sculture si offrono come cosmi infranti, abitati da tessere spesso dissonanti. Non è facile penetrare i segreti di questo sistema sgretolato.*

I miei quadri nascono da contingenze. Ma, innanzitutto, sono maniere per riflettere sullo statuto stesso dell'opera d'arte. Spesso, per dipingere, parto



Spesso, per dipingere, parto dall'ultima opera eseguita. Mi chiedo: e ora che faccio? Poi, nasce tutto. Mi sento come un compositore che rimescola le sue note in modo ogni volta diverso



dall'ultimo quadro eseguito. E mi chiedo: e ora che faccio? Poi, nasce tutto... *Talvolta assistiamo a una continua rielaborazione degli stessi motivi. Lei sembra comportarsi come un musicista, che frequenta quotidianamente il mistero delle variazioni tonali...*

Mi sento come un compositore, che rimescola e riassume incessantemente le sue note in architetture di volta in volta diverse. Così posso donare sonorità inattese agli stessi timbri.

*Le variazioni tonali attraversano*



*tutto il suo mondo. Dai quadri di grande formato a quelli piccoli.*

Il campo geometrico è lo stesso. Cambia la tensione. I dipinti piccoli richiedono lenta meditazione, grande concentrazione. Quelli grandi, invece, vogliono una "scrittura" che si allarghi, si estenda, come un flusso energetico. Poi, c'è il continuo "gioco" tra il bianco/nero e il colore.

Mi servo di colori assoluti, di colori negativi, di colori puri. Anche in questo mi muovo come un musicista: ricorro a timbri diversi per far sorgere le mie drammaturgie.

*Quadri, sculture. Ma anche teatro.* Mi affascina uscire dal mio studio, per "fare cose" che abbiano relazioni con la coralità, la luce, lo spazio scenico. Tra poco inizierò a lavorare per

*Ancora Mimmo Paladino nel suo studio; a sinistra, un ritratto dell'artista e, qui sotto, la Montagna del sale, "esposta" a Napoli in piazza Plebiscito nel 1995; sarà a Milano in piazza Duomo dal 20 marzo.*



lo spettacolo di Mario Martone dalle *Operette morali* di Giacomo Leopardi. **E musica: il rapporto con Brian Eno, e non solo.**

Mi piace misurarmi con chi fa altri mestieri, cercando punti di contatto. Determinanti sono affinità e coincidenze. È accaduto con Eno. Ma anche con Lucio Dalla e Francesco De Gregori, per i quali ho disegnato la scenografia dell'ultimo tour e la copertina del loro disco, *Work in Progress*.

**E cinema (è stato regista di un film tratto dal Don Chisciotte di Miguel de Cervantes).**

È una mia grande passione. Mi piacerebbe tornare a girare un film.

**L'universo-Paladino nasce in due luoghi: a Paduli (Benevento) e a Roma, dove si trovano i suoi due studi.**

Tendo a dividermi. A Roma, realizzo disegni, stampe, libri. A Paduli, i quadri di grande formato e le sculture.

**Un artista che riesce a essere arcaico e postmoderno. Attento alla disciplina del fare e sedotto dalla possibilità di spingersi verso regioni inesplorate. Con una forte passione civile, come è emerso da un articolo pubblicato dal Corriere della Sera lo scorso settembre: un atto di accusa contro l'indifferenza dell'attuale giunta della Regione Campania nei confronti del teatro e dell'arte contemporanea...**

In quell'occasione ho preso posizione a favore di due istituzioni napoletane - il Teatro Trianon e il Madre - che, dopo un'attività seria, sono state attaccate per ragioni politiche. Sono convinto che gli artisti dovrebbero rappresentare le tragedie del nostro tempo evitando la cronaca. Violare il silenzio indifferente in cui oggi siamo avvolti. Uscire dai loro atelier, per afferrare inquietudini, malesseri, sofferenze. Tornare a esercitare un ruolo civile, etico, pubblico. Non possiamo isolarci da ciò che succede intorno a noi. ●